

«Non c'è vittoria se un padre perde il lavoro»

Le mogli degli operai: «Una comunità matura non sceglie tra il posto e la salute: li tiene insieme e difende entrambi»

Riceviamo e pubblichiamo integralmente la lettera delle mogli degli operai delle Fonderie Pisano di Salerno

Non c'è vittoria quando un padre perde il lavoro.

Ve lo dicono le mogli degli operai delle Fonderie Pisano.

C'è chi parla di traguardi raggiunti, chi usa la parola "vittoria" e chi sorride soddisfatto per aver costruito ad hoc il proprio trampolino di lancio. Noi, invece, stiamo facendo i conti con la paura.

Mentre qualcuno festeggia, noi guardiamo i nostri mariti negli occhi e vediamo la preoccupazione di chi non sa cosa accadrà domani. Spieghiamo ai nostri figli perché il loro padre non va più a lavoro. Quando si chiude un cancello non si chiude solo un'azienda. Si chiudono mutui, si sospendono sogni, si incrinano certezze costruite con anni di sacrifici. Si incrina la serenità di case che hanno sempre vissuto di lavoro onesto. Si mette in discussione la dignità di uomini che hanno sempre vissuto del proprio lavoro.

Non difendiamo, come molti hanno detto, il "padrone": noi non ne abbiamo. Non contestiamo sentenze. Non neghiamo che la salute sia un diritto inviolabile. Ma diciamo con la stessa forza che anche il lavoro è un diritto inviolabile.

I nostri mariti non sono simboli. Non sono numeri in una pratica amministrativa. Sono padri che hanno insegnato ai figli che la dignità passa attraverso il lavoro. Sono uomini che hanno contribuito a questa comunità senza mai sottrarsi ai sacrifici.

Oggi si parla di ammortizzatori sociali. Ma un sussidio non è un futuro. Un assegno non è dignità. Una promessa



Le mogli degli operai delle Fonderie Pisano di Salerno

non è una prospettiva. Una comunità matura non sceglie tra salute e lavoro: li tiene insieme. Li difende entrambi. Li rende compatibili con intelligenza, responsabilità e coraggio. Se esiste la possibilità di un percorso nuovo, moderno, realmente sostenibile, lo si costruisce. Ma si garantisce continuità, occupazione, rispetto per chi ha già dato tutto. Perché tutti sanno che quando un'azienda viene spenta definitivamente, parlare di rinascita diventa più fragile, più incerto, più lontano.

A chi oggi esulta diciamo: provate a spiegare a un bambino che il lavoro di suo padre

Il dolore per lo stop
Mettere uno
contro l'altro due diritti
fondamentali dell'uomo
è una scelta: qualcuno
dovrebbe assumersi
le sue responsabilità

è finito, ma che qualcuno lo considera un successo.

A chi domani dovrà decidere diciamo: dietro ogni atto ci sono volti. Dietro ogni firma ci sono famiglie. Dietro ogni parola ci sono conseguenze che

L'appello per rinascere
Un sussidio
non è futuro: se esiste la
possibilità di un percorso
nuovo e sostenibile
lo si costruisca davvero
per garantirci la dignità

durano anni. Noi non chiediamo privilegi. Chiediamo di non essere cancellati. Chiediamo che il lavoro non venga trattato come un ostacolo da eliminare, ma come una dignità da proteggerci.



Uno dei cartelli esposti negli ultimi presidi dopo lo stop alla fabbrica

re. Perché non c'è progresso se lascia indietro i padri di famiglia. Non c'è giustizia se non tiene conto delle persone. Non c'è vittoria quando una casa perde il suo unico stipendio.

E proprio per questo non possiamo accettare nemmeno ciò che sta accadendo intorno a questa vicenda. Non si può parlare di solidarietà e poi restare in silenzio mentre si additano i lavoratori come responsabili di malattie e morti. Non si può invocare rispetto e allo stesso tempo alimentare un clima che divide e colpisce sempre gli stessi. La vostra "vittoria", se così volete chiamarla, si è consumata sulla

pele dei lavoratori: a loro si promette solidarietà sui giornali, mentre altrove vengono definiti assassini.

La coerenza conta. La responsabilità delle parole conta. Perché quando si crea un clima d'odio, non ci si può lavare le mani. La salute è un diritto, il lavoro è dignità. Metterli uno contro l'altro è una scelta. E qualcuno, di questa scelta, dovrebbe assumersi la responsabilità. Noi non chiediamo di vincere. Chiediamo di continuare a vivere con dignità.

Le mogli degli operai delle Fonderie Pisano
RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Il destino di 150 addetti ora passa per Roma

Lunedì summit al Ministero dopo il no del Tar: delocalizzazione e ammortizzatori in primo piano



Lo stabilimento di via dei Greci

C'erano dieci anni fa. E ci sono ancora, accanto ai loro compagni di vita, Per difendere quelle famiglie costruite con tanti sacrifici. E, certamente, le mogli degli operai delle Fonderie Pisano saranno anche in presidio con i loro mariti lunedì prossimo a Roma quando al Ministero per le Imprese e il Made in Italy si dovrà discutere del futuro della fabbrica in bilico tra l'incubo della cessazione dell'attività e il sogno di una rinascita.

La vertenza delle Fonderie Pisano, infatti, è a un punto di svolta, probabilmente definitivo. L'ultima parola sul destino dello stabilimento di via dei Greci è stata scritta con la decisione di mercoledì dei giudici del Tar di Salerno che hanno respinto il ricorso presentato

dalla proprietà contro il provvedimento della Regione Campania che ha negato il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale, sancendo - di fatto - la chiusura della fabbrica. Stop alla produzione che è stato confermato dai giudici e a cui i legali della proprietà stanno studiando come opporsi, scarando l'ipotesi del ricorso al Consiglio di Stato. Intanto, però, 150 lavoratori non hanno più il lavoro.

Ma al di là delle valutazioni e delle decisioni assunte dagli organi di governo e dai tribunali, a pesare come un macigno sulla vertenza delle Pisano c'è la sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo che condanna l'Italia per la violazione dell'articolo 8 della Convenzione che tutela il di-

ritto alla vita privata dei cittadini europei e dei 153 residenti della Valle dell'Irno che hanno fatto ricorso per i danni subiti dalla vicinanza con la fabbrica. A questo punto, quindi, l'unica speranza per i lavoratori è la delocalizzazione. Dove, però, è ancora tutto da capire. Il progetto di una nuova fonderia completamente elettrificata c'è ma, almeno finora, qualsiasi sia stata la destinazione scelta si sono sollevate barricate e ostacoli che hanno reso impossibile la delocalizzazione. È evidente, quindi, che il Tavolo ministeriale potrebbe essere la prima occasione in cui tutte le istituzioni e la proprietà si ritrovano di fronte e il tema della delocalizzazione potrebbe essere affrontato concretamente. Anche se il nodo degli

ammortizzatori sociali sarà comunque un punto centrale all'ordine del giorno perché, così come sta la situazione con l'azienda chiusa e senza l'Aia, a breve i lavoratori non avranno più nemmeno i sussidi.

Sul fronte della Regione, gli assessori al Lavoro, Angelica Saggese, alle Attività Produttive, Fulvio Bonavitacola, e all'Ambiente, Claudia Pecoraro, si sono impegnati a convocare la proprietà per accompagnare, se richiesto, un nuovo investimento lontano da Fratte. Altrimenti la Regione potrà mettere in campo soltanto strumenti di avviamento alla pensione per i lavoratori in età e formazione per la ricollocazione in altri comparti per gli altri.

Eleonora Tedesco